

Stretta sui subappalti, verso l'appello alla Ue

Giuseppe Latour

La dura stretta ai subappalti, assestata dal recente correttivo al Codice, potrebbe aprire un nuovo fronte a Bruxelles. Sfumati i tentativi di modifica, a partire dal decreto Milleproroghe, del provvedimento approvato alla fine del 2024 (il Dlgs n. 209/2024), diventa sempre più probabile una segnalazione dei costruttori dell'Ance alla Commissione europea, per denunciare la violazione delle direttive comunitarie in materia di contratti pubblici.

La norma al centro delle contestazioni è quella che rivede le modalità di utilizzo dei certificati lavori per le prestazioni subappaltate. In base al correttivo, infatti, soltanto i subappaltatori possono utilizzare i certificati lavori collegati alle opere subappaltate, in fase di qualificazione e di rinnovo della loro attestazione Soa. Il risultato è che diventa più difficile per gli appaltatori principali rinnovare le proprie attestazioni e stare sul mercato degli appalti pubblici.

Questa correzione tecnica, di fatto, limita fortemente la convenienza dei subappalti e, secondo i costruttori, va contro i principi delle direttive europee, che vietano di porre ostacoli a questo strumento e lasciano all'appaltatore la scelta di eseguire direttamente o indirettamente le prestazioni, salvo casi ben determinati (come la peculiarità delle lavorazioni o le caratteristiche del cantiere).

Proprio per questi motivi, la commissione Politiche Ue, sia della Camera che del Senato, aveva spiegato che questa norma «non appare in linea con le prescrizioni della legislazione europea sul subappalto». Da qui, allora, a meno di improbabili ritocchi dell'ultimo minuto al correttivo, già nelle prossime settimane potrebbe prendere le mosse una segnalazione dell'Ance a Bruxelles per violazione della direttiva Ue 2014/24.

Una segnalazione che, nella pratica, potrebbero portare a due esiti diversi: l'apertura di una nuova procedura di infrazione a carico dell'Italia oppure l'inserimento di questi elementi in una vecchia procedura di infrazione (la 2018_2273), legata al Codice del 2016 e, principalmente, al divieto, inserito a suo tempo, di subappaltare più del 30% di un contratto pubblico.

I fronti legati al correttivo, però potrebbero essere anche altri. La linea del ministero delle Infrastrutture di non rivedere, all'interno del Milleproroghe, le scelte fatte con quel provvedimento riguarda almeno altre due questioni. E in entrambi i casi la decisione di non ritoccare il testo è legata alla volontà di evitare troppi regimi differenziati in un arco breve di tempo e di non introdurre riforme che comportino nuovi oneri a carico dello Stato.

Così, è stato riconfermato il disallineamento tra le regole previste per i lavori e quelle per i servizi e le forniture in materia di revisione prezzi (l'istituto che consente di recuperare in parte gli aumenti dei costi legati all'inflazione). Il Governo ha, infatti, migliorato la formula applicata ai lavori, prevedendo una franchigia del 3%, al di sotto della quale non si applica la revisione, e una percentuale di recupero del 90% del restante. Per servizi e forniture, invece, la franchigia è rimasta al 5%, con una percentuale di recupero dell'80 per cento. Contro questa scelta si erano scagliate con una nota congiunta le associazioni delle imprese che operano nei settori dei servizi; un fronte che, in queste ore, si sta ampliando per aumentare il pressing sul Governo.

C'è, infine, il tema dei consorzi stabili: sono circa 250 soggetti che raggruppano circa 4mila Pmi. Fino a poche settimane fa utilizzavano l'istituto del cumulo alla rinfusa, che consentiva di mettere insieme, sommandoli, i requisiti di partecipazione alle gare maturati da imprese consorziate e consorzi. Questa sommatoria è stata drasticamente limitata dal correttivo. Il presidente dell'Unione dei Consorzi stabili italiani, Giuseppe Costantino chiede, allora, un ritocco delle norme e l'equiparazione con i consorzi artigiani: «È nostra intenzione proporre un ricorso all'Antitrust e a tutti gli organi preposti, allo scopo di tutelare le Pmi che vivono e crescono nei consorzi stabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA